

L'Ue cerca la sovranità digitale, ma resta il gap tra ricerca e industria

Il punto. L'Unione ha una forte capacità di innovazione che fatica a tradurre in applicazioni. Piano della Commissione per ridurre la dipendenza dagli Usa

di Margherita Ceci

Dovrebbe arrivare mercoledì, dopo ben tre slittamenti, la presentazione del pacchetto Ue sulla sovranità digitale. La Commissione europea ci sta lavorando da parecchio tempo, cercando da un lato di armonizzare le molte normative degli ultimi anni (dal cloud all'AI act, passando per i microchip), dall'altro di diminuire la dipendenza dal digitale cinese e statunitense.

Il nodo è tanto semplice quanto critico: stando alla relazione dell'Europarlamento, «l'Ue dipende da Paesi terzi per oltre l'80 % dei prodotti, dei servizi, delle infrastrutture e della proprietà intellettuale digitali». Un fatto che rende «vulnerabili i dati sensibili, in particolare in considerazione delle leggi extraterritoriali degli Stati Uniti». Si prenda ad esempio il solo settore del cloud e dell'archiviazione: tre big statunitensi (Amazon Web Services, Microsoft Azure e Google Cloud) rappresentano insieme circa il 69 % della quota di mercato dell'infrastruttura europea. «Infine – si legge nella relazione – il 92 % dei dati occidentali è conservato negli Stati Uniti, in infrastrutture detenute e gestite da fornitori statunitensi». In sostanza, se una mattina il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, decidesse di revocare le licenze d'uso sul cloud in tutta Europa, si fermerebbe l'intero continente.

Se fino a qualche mese fa la preoccupazione di Bruxelles era più economica e di competitività, con i recenti sviluppi geopolitici e l'incrinarsi dei rapporti con Washington il timore è che Trump possa usare questa dipendenza come arma negoziale per imporsi. Da qui l'interesse dell'Unione a “smarcarsi” quanto prima dal controllo statunitense. Eppure, nonostante l'Ue possa «contare su risorse inenarrabili, su una forte capacità di ricerca e su un ecosistema di start-up e imprese innovative», fatica a trasformare tutto ciò in capacità industriale e tecnologica. Per accorgersene basta guardare le elaborazioni dell'Osservatorio AI del Politecnico di Milano: su tutte le pubblicazioni scientifiche mondiali uscite nel 2023, il 15% era di matrice europea, contro il 9% degli Usa. Viceversa, nel momento in cui la conoscenza si fa industria traducendosi in brevetti, la proporzione si ribalta: dagli States è arrivato il 14% dei brevetti registrati nel 2023, contro il 3% dell'Europa.

«Riusciamo a finanziare bene la ricerca iniziale, ma facciamo più fatica nella fase di scaling: accesso al capitale, disponibilità di infrastrutture computazionali, velocità di execution, domanda industriale sufficientemente aggressiva nell'adottare innovazione», spiega il direttore dell'Osservatorio AI del Polimi, Alessandro Piva. «Inoltre, continuiamo a ragionare in modo troppo frammentato. Gli Stati Uniti e sempre più anche la Cina stanno costruendo ecosistemi integrati tra ricerca, capitale, cloud, dati e mercato. L'Europa rischia invece di avere eccellenze isolate ma poca massa critica. Serve più capitale, ma serve anche spenderlo con maggiore visione strategica».

La Commissione sta cercando di incentivare la sovranità con appalti e finanziamenti; l'ultimo episodio è di aprile, quando la Commissione ha assegnato 180 milioni di euro a quattro fornitori cloud europei (Post Telecom, Stackit, Scaleway e Proximus), ma la vera partita si giocherà con il nuovo pacchetto: il timore è che invece di armonizzare, complichino ulteriormente il lavoro a startup e Pmi. «Il tema è evitare che la regolamentazione corra più veloce della capacità operativa delle imprese - prosegue Piva -. Serve creare filiere integrate tra università, startup, grandi imprese, cloud provider, infrastrutture e domanda pubblica e privata. L'Europa ha una forza storica nei sistemi industriali complessi e nei settori regolati (dalla manifattura avanzata, alla robotica): potrebbe essere molto competitiva nell'AI integrata nei processi industriali e infrastrutturali critici. E non è un tema secondario: una parte enorme del valore economico dell'AI nei prossimi anni nascerà proprio dalla trasformazione dei processi enterprise e industriali»